



gliaia di missili anti-aerei Sam-7, di fabbricazione sovietica mancherebbero all'appello. La questione degli stock è di competenza del «Consiglio nazionale di transizione come lo ha detto chiaramente la risoluzione del Consiglio di sicurezza» sulla Libia. Il Cnt «deve accertarsi che le armi siano al sicuro o, se è il caso, decidere di distruggerle», ha aggiunto, auspicando anche che autorizzi l'ingresso nel Paese di «ispettori internazionali». Il regime di Muammar Gheddafi avrebbe acquisito circa 20.000 missili SAM-7, dei quali svariate migliaia sarebbero scomparsi. Un generale libico ha stimato a 5.000 il numero di missili mancanti ma secondo un alto responsabile della Nato, l'ammiraglio Giampaolo Di Paola, citato ieri dalla stampa tedesca, sarebbero almeno 10.000. Gli esperti dell'anti-terrorismo temono in particolare che alcune di queste armi finiscano nelle mani di gruppi come Al Qaeda nel Maghreb (Aqmi) o almentino i conflitti in corso nel Sahel.

MISSILI E NON SOLO

Nove tonnellate di proiettili d'artiglieria contenenti iprite, «gas mostarda», sono state trovate in un magazzino nei pressi di Sabha, nella Libia sudoccidentale. Lo riferisce un

Cronaca di guerra
Il Cnt annuncia la conquista del villaggio natale di Gheddafi

responsabile del Cnt. I proiettili sono stati «forniti al regime di Muammar Gheddafi da un Paese asiatico», ha aggiunto Hassan al-Saghir.

Dal caos armato agli assetti di potere nella Libia del post-Gheddafi. Il capo del Cnt, Mustafa Abdel Jalil, ha annunciato la formazione di un governo provvisorio, in attesa della liberazione del Paese, che segnerà l'avvio della transizione. Jalil nell'annunciare la formazione del nuovo governo provvisorio ha affermato - che in attesa della proclamazione della libertà del Paese l'esecutivo ad interim sarà guidato da Mahmud Jibril che conserverà anche il ruolo di Ministro degli Esteri, già coperto nell'ex governo di transizione. «Chiediamo al popolo libico di avere pazienza: il Cnt e Mahmoud Jibril sono arrivati alla conclusione di riformare il governo provvisorio», spiega Jalil. Il capo del Cnt ha annunciato che i ministri del petrolio e delle finanze, dell'informazione e quello della difesa, manterranno il loro posto nel nuovo esecutivo, che resta praticamente invariato. ❖

→ **La polizia** punta su ambienti dell'estrema destra. La rabbia degli arabi
→ **Netanyahu** e Peres condannano l'attentato. Tensione altissima

Israele, coloni ultras in azione in Galilea Per vendetta bruciano una moschea

Una moschea è stata data dalle fiamme nel villaggio arabo di Tuba Zangaria, nel nord di Israele. Dopo la scoperta dell'attentato, la popolazione araba si scontra con i reparti di polizia. Si teme una spirale di violenze.

U.D.G.

Quelle fiamme raccontano di un odio che rischia di trasformarsi in guerra. Una guerra di religione. Cresce la tensione in Israele fra le autorità e la minoranza araba in seguito all'incendio doloso di una moschea in Galilea, condotto a quanto pare da estremisti di destra o da coloni ultrà. Nel tentativo di contenere le prime manifestazioni di collera, il premier, Benyamin Netanyahu, ha subito espresso una severa condanna, mentre il capo dello stato, Shimon Peres, si è recato di persona nella moschea profanata per esprimere «vergogna e sdegno». Ma mentre Israele guarda al suo interno, proprio un ospite giunto dagli Stati Uniti, il segretario alla difesa, Leon Panetta, ha sollecitato lo Stato ebraico a rendersi conto che è sempre più isolato al suo

esterno: non solo di fronte ai palestinesi, ma anche a Egitto e Turchia.

SDEGNO E RABBIA

La superiorità militare non basta: occorre accompagnarla con iniziative diplomatiche «coraggiose». In seguito, a Ramallah, Panetta ha anche spronato i palestinesi a riprendere le trattative di pace con Israele. L'episodio, che ha esacerbato i sentimenti della popolazione araba in Galilea, è avvenuto all'alba nel villaggio beduino di Tuba Zangaria, a nord del Lago di Tiberiade, dove la locale moschea è stata gravemente danneggiata da un incendio doloso. Le scritte lasciate sui muri dagli attentatori ricordavano il linguaggio dei coloni ultrà attivi nella Cisgiordania. Immediatamente Netanyahu ha chiesto allo Shin Bet (il servizio di sicurezza interno) di dare la massima priorità alla ricerca dei responsabili che, con una serie crescente di provocazioni, rischiano di destabilizzare la situazione nei Territori, proprio mentre il governo israeliano si sforza di assecondare i progetti del Quartetto per il rilancio di negoziati di pace. Le immagini dei testi sacri islamici

carbonizzati all'interno della moschea hanno molto commosso Peres. «Sono sconvolto in tutta la mia anima», ha dichiarato il capo dello Stato ai notabili del posto. «Non c'è un solo israeliano che oggi non provi vergogna. Quanto avvenuto fra queste mura va contro la legge, contro la fede, contro l'ebraismo, contro la morale». A quanto pare lo Shin Bet ha già fermato alcune persone sospette. Al tempo stesso la polizia ha elevato lo stato di allerta: non solo per far fronte a possibili manifestazioni di collera araba, ma anche per prevenire nuovi attacchi di estremisti a luoghi di culto islamici. In questo clima esasperato Panetta ha cercato di fare del suo meglio per riannodare le fila dei contatti fra israeliani e palestinesi. «Occorrono passi coraggiosi» ha detto agli uni e agli altri. Ad Abu Mazen ha anche detto che sarebbe un errore da parte degli Stati Uniti se il Congresso congelasse 200 milioni di dollari in una ritorsione per la richiesta al Consiglio di sicurezza della piena adesione della Palestina. Il presidente dell'Anp ne ha preso nota con compiacimento, ma non ha annunciato da parte sua nuove iniziative. Le trattative con Israele riprenderanno quota, ha ribadito, se Netanyahu annuncerà il congelamento degli insediamenti e si impegnerà a negoziare sulla base delle linee antecedenti la guerra del 1967. Più complessi ancora i colloqui con i dirigenti israeliani. Panetta si attende da Israele iniziative diplomatiche coraggiose, allo scopo di ridurre la crescente instabilità regionale. Un concetto espresso peraltro dallo stesso ministro della difesa, Ehud Barak, ancora negli ultimi giorni. ❖

Siria, trucidati 40 disertori Tremila in arresto a Rastan

— Centinaia di civili tra morti e feriti, circa tremila persone arrestate, migliaia di sfollati e profughi in fuga dopo la distruzione delle loro case rase al suolo dai bombardamenti di artiglieria: è la sorte toccata - secondo gli attivisti - agli abitanti di Rastan, nel centro della Siria a nord di Damasco, teatro da martedì a sa-

bato di violente battaglie tra forze governative e soldati disertori anti-regime. Secondo quanto riferito da Ali Hassan, attivista e portavoce del canale di video amatoriali ShamNN, diffuso su Youtube, un numero imprecisato di corpi sono stati seppelliti negli orti alla periferia di Rastan, cittadina di 40mila abitanti

circa. L'agenzia ufficiale Sana dal canto suo parla di «calma e sicurezza tornate a Rastan dopo il terrore causato dai gruppi di terroristi armati». Alla periferia della capitale, nei pressi dell'aeroporto militare di Dumayr, circa 40 soldati disertori sono intanto rimasti uccisi in violenti scontri a fuoco con le forze fedeli al presidente Bashar al Assad. Domenica scorsa, numerose manifestazioni erano state organizzate in tutto il Paese in sostegno al Consiglio nazionale siriano, organo che riunisce tutte le correnti di opposizione al regime. **RO.AR.**